

SFIDUCIA
Padre
Pierbattista
Pizzaballa



L'INTERVISTA PADRE PIERBATTISTA PIZZABALLA,

«Ma per ora vince lo scetticismo.»

— MILANO —

RIPETE la parola "scetticismo", padre Pierbattista Pizzaballa ofm, mentre parliamo della situazione in Medio Oriente. Scettici i palestinesi nei confronti del vertice in programma negli Stati Uniti a metà novembre, e nei confronti della cosiddetta "solidarietà" interaraba. Scettici gli israeliani verso la proposta saudita per la soluzione dell'annoso conflitto. Scettici i cristiani, schiacciati fra l'insorgente fondamentalismo musulmano e una rigidità israeliana che limita i movimenti e, in definitiva, una vita decorosa.

IL CUSTODE francescano di Terra Santa sembra quasi fare violenza al suo naturale ottimismo (o meglio cristiana speranza) e allarga le braccia: «C'è un clima di scetticismo perché la gente ormai non crede alle dichiarazioni a cui non seguono fatti precisi. C'è aria di assuefazione a una situazione che sembra senza vie d'uscita. Sembra che non ci siano volontà e forza per compiere passi avanti. Manca non solo la fiducia nel cambiamento, ma fors'anche la voglia che le cose cambino. C'è stanchezza. Probabilmente davvero mancano leader capaci di imprimere una svolta». Sorride quando gli ricordiamo l'appello lanciato a Napoli, al Meeting di Sant'Egidio sulla pace, dal ministro degli Esteri D'Alema per impedire che il conflitto diventi guerra religiosa: «E' un po' tardi, mi pare,

CUSTODE FRANCESCO A GERUSALEMME

E l'esodo dei cristiani dalla Terrasanta continua»

per evitare la deriva. Quella attenzione bisognava porla prima...». Il pensiero corre alla Striscia di Gaza e ad Hamas. E i cristiani? Come vivono in Terra Santa? Si è fermato l'esodo? I dati sono drammatici (vedi tabella), e per chi volesse saperne di più, c'è un libro appena edito da Ancora: "Fratelli dimenticati", di Giuseppe Caffulli. Dice Pizzaballa: «La situazione non è cambiata, i problemi sono gli stessi. Tanti vanno via perché non riescono più a vivere dignitosamente».

L'ESODO — favorito anche dalla difficile convivenza con l'Islam laddove è maggioranza schiacciante — si presenta in tanti modi: c'è chi si sposta dai territori a Gerusalemme per evitare di avere a che fare ogni giorno coi check-point lungo il "muro", c'è chi se ne va all'estero a cercare fortuna (Europa, Stati Uniti, America Latina, Australia...), c'è chi finisce in Paesi dell'area che non hanno rapporti con Israele, e questo

complicherà, ovviamente, il loro eventuale ritorno. Si sta acuendo il problema dei visti... «Sì, la situazione è grave e sta creando intralci seri a tutti, alla vita delle chiese, alle scuole...»

IN PARTICOLARE i cristiani di Betlehem sono tagliati fuori». Il fatto è che — secondo la denuncia di padre Jeager ofm (il francescano di cittadinanza israeliana esperto legale nelle relazioni fra Chiesa e Stato in Terra Santa) — nell'Accordo fondamentale fra Santa Sede e Israele firmato nel 1993, si riconosceva il «diritto della Chiesa Cattolica a formare, nominare e dispiegare il proprio personale». Ora può capitare che un prete libanese sia costretto a prendere la cittadinanza giordana per poter entrare nei territori palestinesi (il Libano non ha rapporti diplomatici con Israele), ma se poi esce anche per un giorno si pone il problema del "visto".

g. acq.